



TERRITORIO

GUGLIELMO SCOGLIO

Identità e radici storiche di Monforte

La realtà e le prospettive dei centri tirrenico-peloritani rimandano a una storia comune, che le visioni municipalistiche hanno spesso oscurato ma di cui è indispensabile recuperare la consapevolezza, perché senza di essa non è possibile non solo la comprensione dei processi storici che ne hanno determinato il ruolo e lo sviluppo, ma neppure la progettazione di un futuro economico fondato sulla valorizzazione del loro patrimonio culturale.

Intendendo contribuire -nei limiti in cui può farlo una rivista- ad un superamento delle visioni municipalistiche, pubblicheremo a partire da questo numero scritti che favoriscano una migliore conoscenza della storia di cia-

scuno di questi centri.

Cominciamo con la relazione sull'identità e le radici storiche di Monforte che ha aperto il convegno sulle potenzialità turistiche di quell'antico paese, tenutosi il 30 agosto scorso, per iniziativa dell'Amministrazione comunale, della Cyber community, e della parrocchia di San Giorgio.

L'autore, Guglielmo Scoglio, ha pubblicato diversi volumi sulla storia di Monforte, fra i quali "Monforte S. Giorgio e il suo territorio nel Medioevo" (edizioni Uni Service di Trento), la cui seconda parte è uscita nella scorsa estate.

Il nome Monforte compare, come dice l'Amari, solo dopo la liberazione del nostro territorio dal giogo mussulmano ad opera dei Normanni, e viene imposto dagli stessi liberatori in ricordo del territorio da cui erano partiti. In Francia esistevano già dei centri che portavano il nome monfortis ed in particolare nella Normandia c'era l'odierno Montfort-sur-Risle.

Le origini. Il colle, oggi detto dell'Immacolata, viene abitato da monaci provenienti dall'oriente probabilmente fin dall'VIII-IX secolo dopo Cristo. Esistono sulle pendici del colle dell'Immacolata chiare testimonianze di un insediamento monastico bizantino tra cui un santuario rupestre. Basandomi sul toponimo Limmia che individua una zona del nostro colle ho ipotizzato che i Monaci potessero provenire dal monte Olimpo in Bitinia, regione dell'Asia Minore dove esistevano molti monasteri. Olimpia è divenuto Limmia nome con cui penso possa essere stato chiamato il colle. A questi insediamenti monastici possiamo perciò far risalire le origini del nostro paese.

Quando nella seconda metà dell'800 i mussulmani attaccarono la nostra zona, ritengo siano stati gli stessi monaci ad organizzare e sostenere la difesa facendo costruire, come avvenuto in altri luoghi, un castello. Conosciamo i nomi dei castelli che si distinsero particolarmente in quell'aspra lotta nella difesa della Sicilia nord-orientale. Furono quelli di Aci, Taormina, Miquis, Rometta e DMNS. Conosciamo bene la posizione di Aci Castello, Taormina e Rometta. Miquis viene fatto corrispondere da molti studiosi a Monte Scuderi.

Il castello di Dmns viene identificato dal noto arabista Michele Amari col castello di Monforte. Scrive l'Amari: "Io credo provata l'esistenza di Demana castello, infino al decimo secolo, di Demana provincia dall'undicesimo in poi: ma parmi assai dubbio che il castello durasse fino all'

undicesimo secolo e certo che a metà del duodecimo fosse abbandonato o avesse mutato nome. Quanto al sito del castello non abbiamo argomenti per determinarlo: se non il nome topografico che si legge nella battaglia di Rametta (964), indizio che DMNS si trovasse a ponente di quella città. Forse a quattro o cinque miglia, là dove oggi è Monforte: nome di castello registrato da al-Idrisi, nato probabilmente dopo il conquisto normanno; nome anco di feudo nei tempi normanni." Questa tesi a mio avviso non ha perduto la sua validità.

Il castello di DMNS fu conquistato dagli arabi solo poco prima del 965 data della caduta di Rometta ultima rocca a resistere eroicamente all'assalto musulmano.

Non abbiamo alcuna notizia di Monforte durante la dominazione araba ma presumo che in questo periodo sia stata costruita la zona di via Mazzini, chiamata la vetera, termine latino che fa riferimento alla zona più antica della città. Questa zona mantiene ancora un'impronta fortemente araba.

Ci fu poi la liberazione da parte dei Normanni. Nel 1061 il conte Ruggero dopo aver fatto tappa a Rometta dirigendosi verso Tripi dovette passare per Monforte. Edrisi ci dice infatti che la strada che portava a Tripi passava per il nostro paese. Di questo passaggio possiamo trovare testimonianze nella Katabba che ci ricorda l'ingresso a Monforte del Conte Ruggero e i festeggiamenti che la popolazione di Monforte gli tributò. Questa memoria storica che ricorda la gioia della nostra liberazione dal dominio musulmano costituisce una tessera importante della nostra identità.

Il monachesimo basiliano. I Normanni, conquistata la Sicilia, diedero vita ad una restaurazione del monachesimo greco di cui si era manifestata una forte decadenza durante la dominazione islamica, tanto che molti monasteri

erano quasi deserti. Costruirono (con inizio nel 1122) nella lingua di terra a forma di falce che chiude il porto di Messina un monastero che seguiva la regola di San Basilio dedicandolo al SS. Salvatore. A questo furono sottoposti, nel 1131, trentuno monasteri già esistenti nella diocesi di Messina tra cui quelli di Monforte e cioè il monastero di S. Anna con quello di San Nicola. Mi sono convinto, in questi ultimi tempi, che esistessero a Monforte due monasteri rupestri uno nella zona nord-ovest del colle e uno nella zona sud-est e cioè vicino al piano Rosario. Il primo, secondo me, ha dato luogo al Monastero di S. Nicola che potrebbe corrispondere alla chiesa di S. Agata e il secondo più grande ha dato luogo a quello di Sant'Anna, monastero che divenne poi chiesa della Madonna del Rosario. I due nostri monasteri basiliani furono dotati da re Ruggero di molti beni tra cui un bosco di grandissima estensione. I Normanni avevano infatti compreso che questa componente religiosa bizantina poteva funzionare da elemento di raccordo tra l'autorità e la popolazione contribuendo a garantire il consenso.

Il castello. Rilevante è il ruolo del castello di Monforte specie durante i periodi svevo, angioino e aragonese. Anche se a causa della dispersione di gran parte dei documenti svevi non ci sono giunte testimonianze scritte su un soggiorno o una visita dell'Imperatore Federico II al castello di Monforte o ad altri castelli della nostra zona si rileva dalla documentazione che ci è pervenuta che egli li conosceva bene ed è probabile che ne abbia pianificato e seguito i lavori. Sicuramente egli nel 1239 per sicurezza mise alle sue dirette dipendenze i castelli più importanti (chiamati *castra exempta*) tra cui quello di Monforte assieme a quelli di Messina, Taormina, Milazzo, Rometta, Scaletta. Per inciso ritroviamo qui la stessa struttura castellana che aveva dimostrato la sua possente capacità al tempo della resistenza all'occupazione mussulmana.

Il castello di Monforte mostra la sua importanza strategica soprattutto al tempo della dominazione angioina. Sul nostro castello re Carlo faceva molto affidamento tanto che esso aveva un numero di armati molto superiore agli altri della zona.

Un periodo particolarmente travagliato della storia del nostro territorio fu quello della guerra siculo-angioina che fece seguito ai vesperi siciliani (1282): durò 90 anni (fino al 1372) e comportò continue distruzioni dei raccolti con conseguente miseria e spopolamento del territorio. Il nostro castello assieme agli altri del Milazzese mostrò in questo periodo la sua rilevanza per la sopravvivenza dei Messinesi poiché garantiva il rifornimento di viveri per la città dello stretto e senza il suo posses-



Ricostruzione fantastica del castello di Monforte e (in alto) Porta della Terra (da G. Scoglio: *Monforte San Giorgio e il suo territorio nel Medioevo*)

so i Messinesi rischiavano di morire di fame. Per esempio ciò accadde quando nel 1301 la città di Messina fu cinta d'assedio per terra e per mare da Roberto d'Angiò. Questi aveva anche allertato le guarnigioni dei castelli che controllava (tra cui Monforte, Milazzo, Aci) perché ponessero sotto controllo le strade di transito. La città stava per capitolare per assoluta mancanza di viveri, ma, come racconta la tradizione messinese del *vascelluzzu*, il blocco navale fu miracolosamente forzato da un vascello carico di grano che saziò la fame della popolazione.

Per rendere più sicura la difesa della piana di Milazzo, Federico III agli inizi del XIV secolo sottopose a lavori di manutenzione ed aggiornamento il nostro castello assieme a quelli di Santa Lucia e Castoreale e cinse di robuste mura i relativi centri abitati. A lui dobbiamo perciò la cinta muraria del nuovo borgo ed in particolare la "Porta della Terra", una delle poche testimonianze originali che ci restano del nostro glorioso Medioevo.

La Grecità di Monforte. Importante elemento dell'identità di Monforte è la sua Grecità. Nel medioevo, almeno fino al XIV secolo, Monforte era di lingua e cultura greca, i sacerdoti erano di regola e rito greco. Le chiese di Monforte all'inizio del 1300 erano dedicate a San Michele, San Giorgio, Santa Maria e San Giovanni. Quella del casale San Pietro era dedicata a San Pietro e quella del casale Niceta a San Nicola. Di tale grecità sono rimasti evidenti tracce nel dialetto, nella toponomastica e nei cognomi.

I signori. Monforte è stato retto da parecchi signori; uno dei più importanti fu Bartolomeo De Luci (1197) a cui si può attribuire anche la fondazione del monastero cistercense, di rito latino, di Bonerba.

In questo periodo Monforte era una terra legata al demanio regio che la assegnava provvisoriamente a persone che la corona intendeva ricompensare per i loro servizi. Ma nel 1356 entrò sotto il controllo degli Alagona che se ne impossessarono e la tennero senza un'esplicita investitura della corona fino a quando dal re Martino contro cui si erano ripetutamente ribellati, furono accusati del crimine di lesa maestà, con conseguente confisca dei loro beni e quindi furono costretti all'esilio.

Martino prima aggregò la confiscata terra di Monforte alla corona e la sottomise alla città di Messina giurando "sul signore Iddio e sui quattro vangeli" di non cederla in feudo nemmeno se costretto da stato di necessità, ma poi rimaneggiandosi tutto la dichiarò feudale e la assegnò ai fidi Cruyllas, nobili catalani. Nel volume di recente pubblicato mi sono particolarmente soffermato sulle vicende di tale confuso, ma interessante periodo storico che ha contrapposto Martino e i Cruyllas agli Alagona e anche alla città di Messina che avrebbe voluto che Monforte fosse "di demanio" ed ho messo in evidenza come nel documento che aggrega Monforte alla corona, la nostra terra abbia avuto il privilegio di essere definita da re Martino "parecchio insigne per il suo rango e la curata solidità del suo sito".

Nello stesso documento si afferma in ben due punti che Monforte è molto vicino a Messina. Anche oggi, se fosse allargata e asfaltata la strada militare e costruito un buon raccordo col nostro paese ci accorgeremmo quanto sia vicino il territorio di Messina con cui il nostro territorio confinava e confina anche oggi per un lungo tratto. Grazie alle decisioni di re Martino, Monforte divenne definitivamente un feudo e rimase a Giovanni Cruyllas che successivamente la vendette a Nicolò Castagna.